

SULLA OREFICERIA GRANULATA

Tempo fa, Frau E. ZILCHER, Schauspielerin nel Burgtheater di Vienna, che è una buona conoscitrice di ciò che esiste nel nostro Museo Archeologico di Firenze, mi segnalò un giovane orafo viennese che faceva della oreficeria granulata, in tutto simile a quella etrusca dal punto di vista tecnico. La notizia mi sembrò oltremodo importante. Avendo avuto occasione di recarmi a Vienna ho preso contatto col giovane orafo, il Sig. FRANZ CHLEBECEK, ed ho parlato a più riprese con lui, a riguardo dei suoi studi sulle tecniche antiche. Ciò che egli ha fatto nel campo della oreficeria mi è sembrato in effetti cosa meritevole della più grande attenzione e degna di esser menzionata in « Studi Etruschi ».

Il CHLEBECEK ha studiato il problema della oreficeria granulata, da solo, senza mai aver visto un pezzo originale antico. Le poche notizie a riguardo le ha desunte da un'opera esistente presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. Ma egli ha potuto trovare la soluzione del problema, sperimentando ragionatamente.

Il CHLEBECEK ha granulato i suoi pezzi cercando, di proposito, di servirsi di mezzi estremamente semplici, quali dovevano essere quelli impiegati dagli antichi. La sua acutezza nell'osservare e la sua abilità manuale gli hanno permesso di stabilire un procedimento che conduce agli stessi risultati conseguiti dagli antichi etruschi. Non sarebbe neanche inverosimile supporre che il procedimento sia addirittura identico.

Nessuno dei molti studiosi che avevano tentato di riprodurre le granulazioni degli antichi era riuscito nell'intento, fin'ora, nonostante l'impiego di mezzi ben più moderni di quelli usati dal CHLEBECEK. Il merito del nostro giovane ed appassionato maestro dell'oro è dunque indiscutibile: egli ha ricreato, con assoluta perfezione, una tecnica perduta da migliaia di anni.

Il suo procedimento possiede, al pari di quello usato dagli antichi, il pregio di poter esser riproducibile con sicurezza e quindi

di venir usato correntemente. È possibile, inoltre, con questo, granulare una lastra d'oro sulle due facce, pure al pari degli antichi. Il CHLEBECEK produce correntementeoreficeria granulata di stile moderno, di una finezza anche superiore a quella etrusca. Egli riesce inoltre a foggiare piccoli bassorilievi ed anche piccoli altorilievi (sempre per uso di gioielleria), costituiti unicamente di sferette minutissime di oro.

Le fotografie quì riportate sono state riprese su di un piccolo pezzo che il CHLEBECEK ha preparato, su ordinazione, per me. Le sferette hanno il diametro di circa 0,1 millimetro.



Fig. 1. — Medaglietta Chlebecck - (A grandezza naturale).

A questo riguardo debbo dire che, a Vienna, mentre cercavo notizie sullaoreficeria granulata, mi erano state segnalate alcune persone, le quali, secondo il giudizio di colui che le segnalava, facevano cose identiche a quelle antiche. Ma in realtà si trattava di un genere di lavoro ben diverso dall'*etrusco*. Per esempio, su di un gioiello smaltato, venivano fissate, per abbellimento, alcune sferette d'oro, di dimensioni relativamente notevoli, mediante una comune saldatura.

Continuando le indagini, ho saputo che, una volta, a Firenze, si facevano dei gioielli granulati, detti appunto *etruschi* ed ho potuto ottenere notizie dirette circa la tecnica seguita nella loro lavorazione. Chi, tanto gentilmente, mi ha dato le notizie è stato il Sig. RODOLFO PINTUCCI, abitante in via Romana 119, uno degli ultimi « maestri » dell'*etrusco*. Questo maestro, dallo spirito giovanile e vivace, mi ha detto che l'*etrusco* veniva granulato ponendo le sferette d'oro sulla lamina d'oro, secondo disegno, fissandovele mediante saldatura ad oro e disciogliendo poi, cautamente, la saldatura che, fondendo, si era necessariamente espansa sulla superficie della lamina, servendosi di una miscela acida, costituita da acqua forte, acido muriatico, sale da cucina, sale nitrico, etc., il tutto diluito con acqua in modo che l'azione fosse lenta a sufficienza.

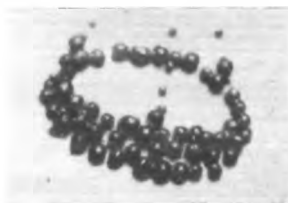
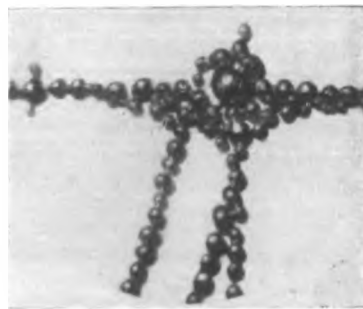
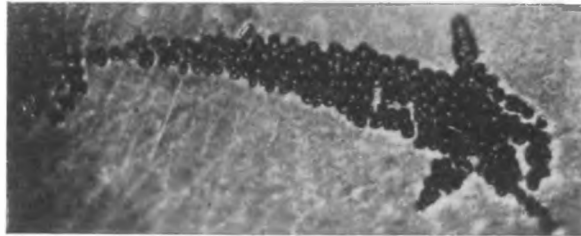


Fig. 2. — Medaglietta Chlebecek - Alcuni particolari ingranditi.

Si trattava quindi di un procedimento ben diverso da quello autentico etrusco, in virtù del quale la saldatura era autogena.

Le sferette venivano preparate scaldando delle « pagliuzze » d'oro disperse nella polvere di carbone di legna, levigando poi la miscela con acqua per separare le sferette formate dal carbone.

Le sferette venivano poste in fila sul disegno, che risultava perciò lineare. Mai venivano infatti, a detta del PINTUCCI, granulate zone di superficie.

L'oreficeria *etrusca*, una volta, era molto in voga, insieme a quella *romana*, *egizia*, etc., tanto che a Firenze esistevano ditte specializzate per la sua fabbricazione (RADDI, BELLI, CARISI, etc.), oggi tutte scomparse. Il gioiello d'imitazione antica cadde infatti in disuso a partire dal primo decennio del secolo, ed oggi nessuno più lo richiede.

In un suo articolo apparso su « Rassegna di Etruscologia » (1), il Prof. A. NEPPI MODONA riferisce che il Sig. W. T. BLACKBAND, Vice Presidente della Società nazionale inglese dei Professori d'Arte, tenne il 25 aprile 1934, a Londra, una conferenza sull'*Antico lavoro a granulazioni in oro: la scoperta del metodo etrusco*. Ma, stando alla descrizione fatta dal conferenziere, si deve concludere che non si tratta affatto di una scoperta. Il BLACKBAND fissava infatti le sferette mediante una *saldatura* a basso punto di fusione e quindi il suo procedimento risulta formalmente identico a quello già in uso a Firenze molti anni prima. Si tratta evidentemente di una imitazione dell'*etrusco* e non dell'autentico *etrusco*.

Non v'è chi non veda l'importanza, ai fini dei nostri studi, di conoscere una tecnica che aveva permesso agli antichi di creare tante cose belle. Pertanto sono lieto di presentare un brevissimo articolo che il CHLEBECEK ha scritto, su mia richiesta, per « Studi Etruschi » certo di far cosa grata a tutti coloro che si occupano delle antiche civiltà.

GIORGIO PICCARDI

(1) A. NEPPI MODONA, *Rassegna di Etruscologia*, Puntata XVIII. Estratto da *Historia*, luglio-settembre 1934, n. 3, Anno VIII, p. 555.